

PROGETTO DI RESTAURO DELLE PITTURE MURALI DI SALA FETONTE DEL COMPLESSO PANCIATICHI COVONI

**PALAZZO COVONI- SEDE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA
Via Cavour 4- Firenze**

Il progetto si configura all'interno del secondo documento d'intesa programmatico all'interno della convenzione stipulata il 4/12/2024 con il Consiglio Regionale della Toscana per la realizzazione di attività formative per il restauro di superfici decorate ed elementi di pregio posti nelle sedi del CRT.

NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE

Le prime informazioni su Palazzo Capponi risalgono al catasto del 1427. All'epoca, sul terreno che in seguito ospiterà il grande palazzo, c'erano alcune piccole case, probabilmente costruite a schiera su singoli lotti. Nel 1458, due di queste case furono acquistate da Agnolo Tani, un importante banchiere fiorentino, che vi si trasferì a vivere. Successivamente, le proprietà passarono alla famiglia Carnesecchi, che le affittò per molti anni. Nel 1620, l'ultimo affittuario, Piero di Girolamo Capponi, decise di trasferirsi in una dimora più prestigiosa rispetto a quella della sua famiglia, situata nel Fondaccio di Santo Spirito. Piero di Girolamo era uno dei banchieri più ricchi di Firenze e faceva parte della nobile famiglia Capponi. Nel 1623 acquistò le case Carnesecchi e un altro edificio più modesto in via del Cocomero (oggi via Ricasoli), avviando così la costruzione del palazzo.

Il progetto di ristrutturazione fu affidato all'architetto Gherardo Silvani, allievo del Buontalenti, e i lavori si svolsero tra il 1623 e il 1625. Il palazzo fu rinnovato con una nuova facciata in stile buontalentiano, caratterizzata da cinque assi di finestre disposte su tre piani e un portale centrale ad arco sormontato da un elegante terrazzino con balaustra in pietra. Le finestre del piano terra, con un arco a timpano, si ispirano alle finestre "inginocchiate" di Palazzo Bianca Cappello. Un grande stemma araldico, modificato nel 1880 dalla famiglia Covoni, adornava la facciata, insieme a teste di cappone, simbolo della famiglia.

All'interno, Silvani progettò un grande salone e una cappella privata al piano nobile. Nel Settecento, la famiglia Capponi, sotto i Medici e poi i Lorena, visse un periodo di grande prosperità e decise di ampliare il

palazzo. Nel 1730, i fratelli Capponi acquisirono il vicino Palazzo Milanese, che fu costruito nel Cinquecento e aveva subito modifiche nel corso degli anni. Lo stemma della famiglia Milanese è ancora visibile sulla facciata dell'edificio.

Nel corso del Seicento, Palazzo Milanese subì importanti ristrutturazioni, soprattutto durante il vescovo Giovan Battista Milanese. La facciata su via Larga venne arricchita con decorazioni in pietra e un'imponente arma lapidea. Dopo la morte di Giovan Battista Milanese, i Covoni, suoi parenti attraverso il matrimonio con la nipote Felice, ereditarono il palazzo. I Covoni, che erano giunti a Firenze nel Duecento, avevano fondato una compagnia bancaria e mercantile. Nel 1730, i Capponi acquistarono il palazzo, che venne annesso alla loro proprietà.

Nel 1740, i lavori di unificazione tra i due palazzi iniziarono sotto la direzione dell'architetto Luigi Orlandi. La facciata fu mantenuta invariata, ma venne creato un grande cortile interno, mentre vennero costruiti nuovi ambienti, tra cui una cappella privata e una galleria, decorata con affreschi da Vincenzo Meucci. L'Orlandi realizzò anche un elegante scalone che collegava i piani superiori.

Nel 1788, la proprietà del palazzo passò a un altro ramo della famiglia Capponi, e nel 1789 i fratelli Zanobi e Marco Covoni Girolami acquistarono l'edificio. Fu in questa occasione che vennero apportate alcune modifiche, tra cui l'eliminazione dei gradini esterni e la costruzione di un padiglione per l'accesso in carrozza. Durante il XIX secolo, il palazzo subì numerosi interventi, tra cui la creazione di un piano ammezzato nel 1824-1825 ad opera dell'architetto Gaetano Baccani. Negli anni successivi, furono eseguiti anche lavori di decorazione pittorica nelle sale.

Nel 1914, alla morte dell'ultimo discendente maschio dei Covoni Girolami, il palazzo passò alla figlia Maria, che si trasferì a Roma. Il palazzo venne venduto nel 1896 alla famiglia Daneo e, successivamente, nel 1913, venne riconosciuto come bene di interesse culturale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'edificio subì danni, poiché il secondo piano ospitò un comando tedesco prima di essere utilizzato dalle truppe alleate. Negli anni Cinquanta e Sessanta il palazzo fu occupato dal circolo massonico "La Concordia".

Nel 1950, il palazzo fu acquistato dalla compagnia assicurativa "La Fondiaria", e nel 1974, divenne sede del Consiglio Regionale della Toscana, che iniziò a occupare progressivamente tutti i piani. L'architetto Franco Bonaiuti curò i lavori di restauro per adattare l'edificio alle esigenze degli uffici regionali, tra cui il recupero delle superfici decorate e la creazione di un moderno auditorium nelle ex scuderie. Nel 2004, la Regione Toscana divenne proprietaria del palazzo, e nel 2014 si conclusero i lavori di restauro delle superfici decorative.

La **Sala Fetonte** prende il nome dalla rappresentazione della mitologia che decora la volta, con il dipinto della Caduta di Fetonte. La volta è caratterizzata da arcate snelle che poggiano su un portico dipinto, il quale corre lungo le pareti sottostanti. Questo crea una scena panoramica ampia e luminosa, popolata da immagini ideate di antichi templi, loggiati e statue in stile classico, il tutto su una pavimentazione a scacchiera, rigorosamente prospettica. Le decorazioni, realizzate con calce, risalgono al 1749 e sono state opera di Vincenzo Meucci per la volta, con il contributo di una scuola fiorentina per le quadrature architettoniche sulle pareti. Le imbotti (parti angolari delle aperture) sono anch'esse decorate.

Dalle indagini termografiche risulta che la volta è realizzata in muratura. Le pareti, invece, presentano un portale in pietra con modanature semplici e porte di legno pregiato, verniciate di bianco con cornici dorate, restaurate nel 2023. Le superfici decorative sono in cattivo stato di conservazione, sia sulla volta, che ha sofferto di infiltrazioni d'acqua provenienti dalle tubature, sia sulle pareti, dove si riscontrano percolazioni, macchie, gravi lesioni, fessurazioni diffuse, e porzioni di intonaco in fase di distacco. Inoltre, si notano depositi e piccole mancanze di pellicola pittorica.

L'Università degli Studi di Firenze ha effettuato nel 2014, con l'autorizzazione del Consiglio Regionale della Toscana (CRT), dei rilievi fotografici e studi sulle quadrature architettoniche nelle pitture parietali, ma i risultati non sono mai stati consegnati al CRT. Nel 2024 sono state eseguite riprese termografiche sulla volta, confermando la sua struttura in muratura.

Le porte di pregio, recentemente restaurate nel 2023, non necessitano di ulteriori interventi.

TECNICA ESECUTIVA

Nel 2011 è stata svolta dalla stessa Amministrazione una gara con procedura aperta per il "Servizio di indagini preliminari al progetto di restauro delle superfici decorate di alcune sale dei Palazzi Panciatichi e Covoni". Tra le varie sale, vi erano anche i vani della Galleria e Sala Barile oggetto poi di un intervento di restauro eseguito dal 2013 al 2014.

Poiché questi ambienti così come Sala Fetonte oggetto del progetto di restauro sono stati eseguiti dallo stesso Vincenzo Meucci ci siamo basati sui risultati di tale campagna diagnostica e sulla documentazione relativa al successivo restauro per analizzare la tecnica esecutiva e i materiali costitutivi.

L'analisi tecnica e di conservazione dei decori murali ha rivelato che la tecnica esecutiva utilizzata sulle pareti e sul soffitto è a calce su intonaco ruvido e granuloso, con finiture a tempera. Il disegno preparatorio delle quadrature architettoniche è stato realizzato mediante incisione diretta. L'intonaco, composto principalmente da calce e sabbia silicatica, ha una bassa porosità e presenta fessurazioni e friabilità, ma è stato classificato come di buona qualità.

Le indagini, comprese le analisi a luce infrarossa e XRF, hanno permesso di identificare i pigmenti utilizzati, come blu di smalto, ocre, terra di Siena, vermiglione e cuproarseniti verdi, riscontrando che la maggior parte dei pigmenti è tipica del XVIII secolo, mentre alcuni, come il bianco di zinco e le cuproarseniti verdi, sono riferibili a restauri del XIX secolo. Le analisi microstratigrafiche hanno indicato l'uso di gesso mescolato con pigmenti e leganti organici, una tecnica comune nel XVIII secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE

La pittura allo stato attuale si presenta generalmente offuscata da un sottile strato di particellato atmosferico e residui carboniosi e polveri incoerenti. La leggibilità dell'intero apparato iconografico è naturale deterioramento degli strati di intonaco e dall'azione antropica atta al riassetto della parete nel tempo: stuccature, applicazione e rimozione di perni che forse hanno generato in alcuni punti una sorta di strappo della pittura sottostante e quindi un generale depauperamento dell'impianto decorativo.

Sugli imbotti della finestra posta sulla parete B gli intonaci sono sfarinati in più punti e sono in avanzato stato di distacco. Per tale motivo è stata interdetta la zona antistante la suddetta imbotte al fine di evitare la perdita di porzioni di intonaco.

La parte centrale della parete A presenta inoltre un'importante crepa longitudinale che si sviluppa dall'alto in basso causata probabilmente da un dissesto statico strutturale dell'edificio così come sono presenti importanti crepe a partire dagli angoli d'impostazione della volta verso la parte centrale. Le infiltrazioni

d'acqua, principalmente per risalita capillare, condensa e infiltrazioni orizzontale attraverso le pareti esterne e i soffitti protratte nel tempo hanno dato origine a efflorescenze saline, formazione di solfatazioni (patine bianche) e conseguente polverulenza della pellicola pittorica e possibile esfoliazione della stessa nonché la degradazione di leganti organici, ove presenti, fino anche alla sfaldamento e al distacco del colore. Potrebbero inoltre essersi formati dei distaccamenti dell'intonaco e decoesione dell'intonaco pittorico all'arriccio sottostante che sarà verificato con accuratezza attraverso l'indagine acustica. Tutti questi fenomeni possono essere in oltre amplificati in base alla metodologia di esecuzione dell'opera.

Allo stato attuale risulta comunque difficile valutare la quantità di abrasioni e ridipinture nonché delle microlesioni.

Per identificare eventuali campiture e ritocchi pittorici stesi con colori legati con collanti a base proteica o di natura rameica, per i quali saranno utilizzati metodi di intervento diversificati, sarà necessario attendere un adeguato grado di pulitura dell'opera sempre nel rispetto del mantenimento della patina del tempo. Un'attenta analisi visiva tramite l'osservazione dell'opera a luce diffusa, luce radente, con lampada UV sarà necessaria per valutare la presenza di incisioni, spolvero, giornate di lavoro, battitura di corde, buchi lasciati dai cartoni disegni e sinopia. Potrebbe essere anche particolarmente utile nell'individuare materiali estranei all'originale (come ad esempio beveroni e resine), considerando il fatto che l'opera per come si presenta è stata senz'altro oggetto di interventi e restauri.

Sarà anche da verificare la presenza di agenti biodeteriogeni che producendo sostanze metaboliche acid risultano essere dannosi per le pitture murali.

Verrò effettuata una puntuale documentazione fotografica e verranno aggiornati grafici in modo da poter visualizzare le cause di degrado e gli interventi di restauro in tutte le sue fasi.

Si segnala che la Sala Fetonte è stata oggetto nel 2015 di un pronto intervento. In tale occasione è stato ritenuto necessario intervenire urgentemente sulla parete A-Nord, trattandosi di superfici decorate e di un vano di passaggio, per fermare le parti di intonaco pericolanti e preservare le decorazioni risalenti alla prima metà del '700. Dopo aver verificato lo stato, sono state rimosse le porzioni di intonaco non recuperabili, individuate in un'area decorata con un semplice filetto grigio scuro. Si è proceduto alla pulizia della superficie e alla sigillatura delle fessurazioni con grassello di calce. Successivamente, è stata integrata la superficie rimosso con materiali identici all'originale e sono stati ripristinati i filetti e il fondo grigio con colori reversibili come gli acquerelli, per armonizzare cromaticamente con i decori circostanti. Infine, nelle

zone a rischio di distacco dell'intonaco, è stato effettuato un consolidamento puntuale mediante iniezioni di prodotto consolidante.

PRECONSOLIDAMENTO

Ove risulti necessario sarà effettuata una fermatura preventiva della superficie pittorica là dove la pellicola presenti sollevamenti di grossa e media entità mediante applicazione in adesione alla superficie pittorica di uno strato di carta giapponese di misura varia (500-502-508) da eseguirsi con pennello morbido bagnato in acqua demineralizzata necessaria per impedire la caduta di colore e facilitare la riadesione al supporto originale. Iniezione e/o applicazione a pennello di un adesivo consolidante da scegliersi dopo prove preliminari diversificate in base alla tecnica di esecuzione delle pitture.

Per le zone dipinte a buon fresco o a mezzo fresco, dove la superficie pittorica presenta pulverulenza e piccoli sollevamenti si potrà optare per l'uso di acqua di calce applicata a pennello o dispersioni in alcol isopropilico di nanocalci (metodologia con brevetto italiano depositata da P.Bagliani, L.Dei, E.Ferroni e R.Giorgi).

Un'alternativa possibile potrebbe essere anche l'applicazione di nanosilice in dispersione acquosa vista la compatibilità con la matrice silicea della malta. Per i sollevamenti di una certa entità si potrà intervenire con iniezioni di caseinato d'ammonio diluito in acqua al 6/8% eventualmente caricato con calcio idrossido nella proporzione di 1/1 applicata a tergo della pellicola pittorica parzialmente riavvicinata al supporto originale.

Qualora fosse necessario si potrà intervenire anche con latte di calce a tergo delle scaglie interponendo carta giapponese di grammatura idonea.

Per le zone dipinte a tecnica mista, anche se va ricordato che con il tempo molti leganti proteici tendono a mineralizzarsi permettendo l'utilizzo di consolidanti superficiali con composti minerali, si potrà intervenire con prodotti di origine organica perfettamente compatibili con i principi di durabilità e compatibilità necessari all'intervento quali: derivati della cellulosa come il klucel o anche un derivato di un alga giapponese come il Funori.

Se estremamente necessario si potrà intervenire usando una resina acrilica (Primal AC33 o Acril) o vinilica (Acetato di polivinile) diluite in varie percentuali in acqua demineralizzata.

Si procederà in seguito al tamponamento manuale della superficie con spugne naturali imbevute in acqua demineralizzata e alla rimozione delle velinature trascorso il tempo di adesione (variabile secondo le diverse casistiche) sempre tramite spugne naturali imbevute di acqua demineralizzata.

Qualora fossero presenti scaglie di notevole entità si potrebbe adottare la metodologia del consolidamento sottovuoto. Tale metodo consiste nel comprimere le esfoliazioni e i sollevamenti con un foglio di melinex inserito in un telaio posizionato sulla superficie pittorica e successivamente aspirare l'aria previa iniezione di adesivi idonei, agevolando così la diffusione uniforme del consolidante che penetra nel reticolo microcapillare dell'intonaco.

Va inoltre ricordato che per le campiture eseguite a secco (eventuali ritocchi e finta porta parete D) qualora si fossero conservate le caratteristiche organiche del legante, previa esecuzione di test, si potrebbe intervenire anche con un impacco di Arbocel e acqua demineralizzata interponendo carta giapponese di idonea grammatura idonea volto a rinviare la parte proteica del legante e consentire una riadesione delle scaglie di colore.

PULITURA

La scelta della metodologia più idonea sarà determinata da analisi, saggi e test preliminari al fine di individuare il sistema di pulitura più appropriato.

Dopo una generale spolveratura a secco con spazzola o pennello si prevede di rimuovere il nero fumo e il particellato solido mediante tamponamento della superficie con spugne naturali imbevute d'acqua demineralizzata eventualmente con l'aggiunta di prodotti tensioattivi in piccola concentrazione (0,2%) previa applicazione di carta giapponese di grammatura idonea.

Nelle zone in cui è presente il fenomeno di solfatazioni si interverrà applicando a pennello o con l'ausilio di piccole spatole di resine scambiatrici di ioni di tipo anionico per eliminare le patine biancastre previa applicazione di carta giapponese di grammatura appropriata. Dopo averle fatte agire per il tempo necessario, a seconda del tipo e dell'entità dei depositi di Sali si procederà alla rimozione.

Nelle zone in cui verrà riscontrata la presenza di Sali carbonati si potrà intervenire mediante applicazione di resine scambiatrici di ioni di tipo cationico miscelate con sepiolite e Arbocel BWW40 (al fine di ottenere un pH idoneo vista la acidità delle resine cationiche). Al termine dei tempi di contatto idonei sarà rimossa mediante spugne naturali o ovatta imbevuta di acqua deionizzata.

Qualora si riscontrassero patine di materiale organico o stesura di fissativi applicati in precedenti interventi e restauri si potranno effettuare impacchi di pasta di cellulosa e sepiolite addizionata con ammonio carbonato oppure con ammonio bicarbonato (nel caso siano presenti pigmenti a base rameica) interponendo uno strato di carta giapponese di grammatura idonea. Al termine dei tempi di contatto (variabili secondo la situazione climatica contingente) verrà rimosso l'impacco mediante spugne naturali imbevute d'acqua demineralizzata o eventualmente satura di ammonio carbonato o bicarbonato.

Nel caso in cui fosse necessario si potranno effettuare metodologie di intervento diversificate a seconda del materiale organico da rimuovere: per colle con un impacco di acqua demineralizzata preferibilmente calda, per le cere acqua vaporizzata ad alta temperatura, per la gomma-lacca alcol etilico e carbonato d'ammonio ad impacco, per resine acriliche e viniliche acetone e diluente nitro previo impacco per saturare la porosità dell'intonaco e impedire alle resine sciolte dai solventi di penetrare in profondità e compromettere la traspirabilità della superficie. Un'alternativa valida, visto in particolare che non sono dannosi né per l'opera né per l'operatore, potrebbe essere l'utilizzo di enzimi che si diversificano a seconda del tipo di legame chimico che riescono a rompere per idrolisi (peptidasi, glicosidasi, esterasi). Utilizzati a pH costante tramite soluzioni tamponi possono eliminare sostanze organiche contenenti legami peptidici glucosidici ed esteri.

In alternativa è possibile applicare l'AB57 (brevetto ICR) che agisce sia sulle patine organiche che su quelle carbonatiche (poiché contiene bicarbonato d'ammonio, EDTA bisodico, Neodesogen e bicarbonato di sodio) addensato in carbossimetilcellulosa.

Per le patine di ossalati (ma anche carbonati e solfati), particolarmente tenaci vista la loro poca solubilità si potrà optare anche per l'utilizzo di EDTA da scegliersi previa esecuzione di test tra bisodico, trisodico e tetrasodico in base al pH più idoneo al caso specifico. In alternativa si potrà usare anche un altro chelante come il triammonio citrato.

Qualora fosse necessario un ulteriore intervento per la rimozione di Sali solubili (nitrati e cloruri) presenti sulla superficie e nella muratura sarà possibile applicare impacchi assorbenti di acqua demineralizzata supportata in Arbocel previa applicazione di carta giapponese per un tempo di contatto anche di più giorni.

Infine qualora si riscontrasse la presenza di agenti biodeteriogeni sarà possibile intervenire mediante l'utilizzo di acqua ossigenata o biocidi idonei scelti previa esecuzione di test e valutazione di un biologo in relazione alla fenomenologia che si vuole arrestare (es. neodesogen, cloruro di benzalconio).

CONSOLIDAMENTO IN PROFONDITA'

Dopo aver effettuato un'attenta e scrupolosa indagine acustica o se fosse necessario tramite termovisione e relativa mappatura su grafici, per determinare i punti in cui l'intonaco mostra dei sollevamenti dall'arriccio sottostante si interverrà nel modo seguente:

-accurata pulitura delle cavità create tra l'intonaco pittorico e l'arriccio e/o la muratura di supporto con l'aspirazione di materiale pulverulento e malta disgregata;

-umidificazione della cavità con iniezioni di acqua demineralizzata e alcol per creare le condizioni più idonee al successivo intervento di iniezione di malta idraulica minerale priva di Sali e successiva riadesione

degli intonaci tramite piccoli puntelli lignei tenuti in asse fino al completo processo di idrolisi della malta, il tutto da eseguirsi con la massima cautela al fine di prevenire eventuali fuoriuscite di composto consolidante dalle lesioni dell'intonaco che potrebbero compromettere la cromia dell'intonaco circostante.

Le parti di intonaco più pericolanti e superficiali potranno essere consolidate con malte minerali leggere (come l'alluminato di calcio) e ancorate alla struttura muraria con microperni in fibra di vetro in modo da effettuare un reticolo leggero che garantisce la traspirabilità tra gli strati di intonaco.

Nel caso in cui l'intonaco si presentasse con una generale decoesione e perdita degli elementi che lo costituiscono si può pensare di intervenire anche l'applicazione di consolidanti inorganici come il silicato di etile (ove la tecnica pittorica lo permette) o gli alchilcossisilani che oltre ad un effetto consolidante conferiscono anche idrorepellenza alla superficie proteggendola dai danni provocati dall'azione dell'acqua protratta nel tempo.

Consolidamento antisolfatante

Se necessario e se la tecnica di esecuzione delle pitture lo consente là dove è stato fatto un trattamento con ammonio si potrà intervenire tramite un trattamento consolidante antisolfatante mediante applicazione di idrossido di bario ottoidrato dal 6 al 12% a seconda della necessità con pasta di cellulosa (Arbocel BC 1000 e Arbocel BC 200) interponendo carta giapponese per un tempo di contatto di 4 ore minimo avendo premura di applicare un cordolo di impacco neutro per impedire la penetrazione dell'idrossido di bario in zone limitrofe. L'intervento è particolarmente indicato per la stabilità della pittura ai fini conservativi. Tale procedimento sarà effettuato in accordo con la D.L. e comunque dopo aver valutato i risultati ottenuti dai test preliminari.

STUCCATURE

Previa un'attenta e puntuale bonifica volta ad eliminare eventuali tasselli staffe chiodi o altri elementi estranei alla pittura e alla rimozione di stuccature eseguite a gesso o malta cementizia verranno eseguite stuccature delle microlesioni e delle lacune mediante l'uso di malta di grassello di calce stagionata e sabbia di fiume lavata e setacciata priva di Sali di varie colorazioni e granulometria.

INTEGRAZIONE PITTORICA

L'integrazione pittorica delle lacune e microlesioni del testo pittorico verrà eseguita mediante sovrapposizione di più velature sensibilizzate alle cromie originali utilizzando pigmenti minerali puri (terre, ossidi) molto diluiti, legati con caseinato d'ammonio, al fine di ottenere un valore cromatico unitario. Nel caso in cui fosse possibile la riconducibilità del disegno si provvederà alla reintegrazione con il metodo della selezione cromatica. Per quanto riguarda le macrolacune di motivi decorativi, ove possibile e sempre secondo le indicazioni impartite dalla D.L., si potrà riprodurre il disegno originale tramite la trasposizione della stessa tramite la tecnica dello spolvero.

Si fa presente che al fine di allestire il cantiere di restauro sarà necessario collocare la Bandiera Curtatone, attualmente presente in sala Fetonte, nella limitrofo anticamera di sala Fanfani.

INDICAZIONI PER LA MANUTENZIONE

Si consiglia oltre alla normale manutenzione strutturale (risanamento della coperture, aperture finestre) atte a evitare il più possibile infiltrazioni d'acqua, il mantenimento, tramite impianto di riscaldamento e condizionamento consono, di un microclima idoneo e una costante umidità relativa in relazione alle variazioni igrometriche e termiche dovute al clima e alla affluenza di visitatori. Inoltre sarebbe ottimale riuscire ad evitare che le onde elettromagnetiche della luce solare vengano a contatto con l'opera per evitare nel tempo sbiancamenti e alterazioni delle cromie.

Nel dettaglio si riportano le indicazioni generali per la corretta manutenzione del bene

Di seguito sono riportate alcune indicazioni fondamentali per la gestione degli interventi manutentivi pianificabili e/o programmabili una volta ultimato il restauro da parte dell'Istituto. Queste indicazioni mirano a:

- evitare o limitare usi impropri del bene immobile;
- informare gli operatori sul corretto svolgimento delle operazioni di manutenzione;
- favorire una corretta gestione del bene per prevenire un degrado prematuro;
- permettere di individuare tempestivamente fenomeni di deterioramento anomalo da segnalare ai tecnici responsabili;
- fornire istruzioni sull'uso corretto del bene immobile, sugli interventi di pulizia ordinaria e sulla gestione periodica delle principali attività di manutenzione.

Non è consentito apportare modifiche o compromettere l'integrità delle strutture per nessun motivo. È necessario controllare periodicamente il grado di usura delle parti a vista per individuare eventuali anomalie, come lesioni, rigonfiamenti, avvallamenti, fessurazioni, disgregazioni, distacchi e processi di degrado degli elementi in legno e vetroresina.

In caso di anomalie accertate, bisogna consultare tempestivamente un tecnico abilitato.

Considerata l'intensa affluenza di utenti, in quanto il luogo è utilizzato per riunioni istituzionali e altri eventi, si consiglia di:

- mantenere un corretto microclima tramite deumidificatori per controllare l'umidità relativa;
- posizionare una barriera leggera o una ringhiera a circa 20 cm dalla parete per evitare il contatto diretto delle pitture murali con gli elementi della sala;
- evitare l'uso di acidi per la pulizia dei pavimenti per non danneggiare le pitture murali;
- arieggiare l'ambiente dopo ogni attività per prevenire la formazione di condensa dovuta alla presenza umana;
- prestare attenzione agli angoli e agli zoccolotti durante le operazioni di pulizia periodica e giornaliera;
- non usare fermi per le porte e non urtare né sbattere le porte.

Si consiglia di eseguire una manutenzione biennale per verificare lo stato conservativo dei paramenti murali. Ogni ciclo di manutenzione avrà una durata di circa una settimana, durante la quale verranno effettuate operazioni di spolveratura a secco di tutte le superfici decorate per rimuovere il particolato atmosferico incoerente. Dopo questa fase, si procederà a un controllo dello stato di conservazione per rilevare eventuali anomalie come lesioni, rigonfiamenti, avvallamenti, fessurazioni, disgregazioni, distacchi o segni di degrado degli elementi in legno e vetroresina.

Al termine del controllo, sarà redatta una nuova mappatura dello stato di conservazione. Si consiglia inoltre di eseguire cicli biennali di controllo dell'umidità relativa tramite l'uso di termoigrometri.

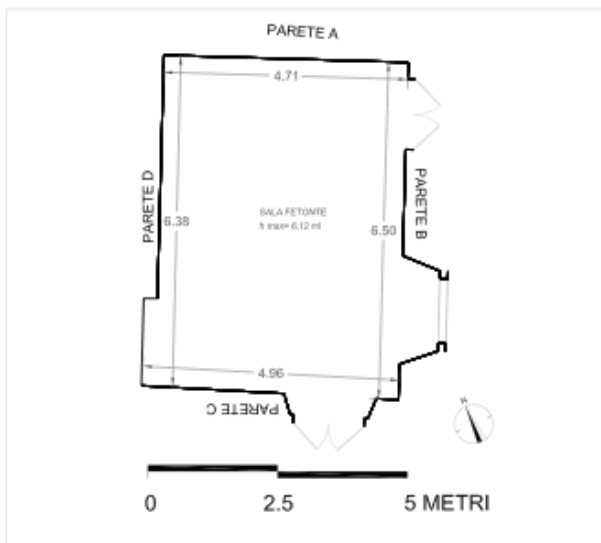
Tutte le procedure d'intervento saranno precedute da test preliminari per valutare la metodologia più idonea e sarà sempre concordata con la D.L.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

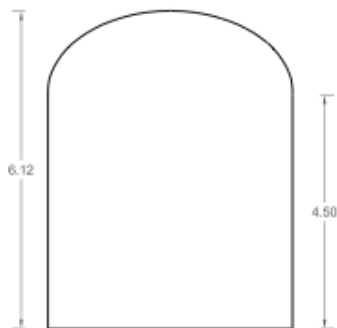


REGIONE TOSCANA
CONSIGLIO REGIONALE

PALAZZO COVONI
Vano COV1-10 Sala Fetonte
Stato di rilievo



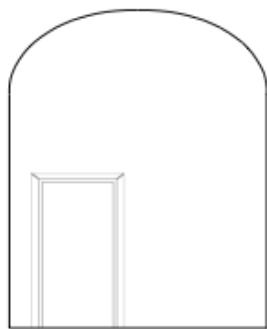
PLANIMETRIA PIANO PRIMO



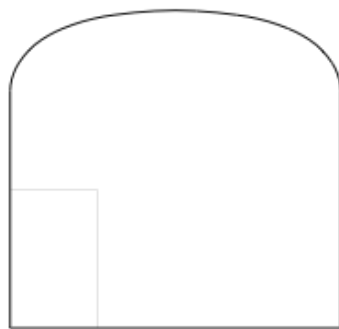
PROSPETTO PARETE A



PROSPETTO PARETE B



PROSPETTO PARETE C

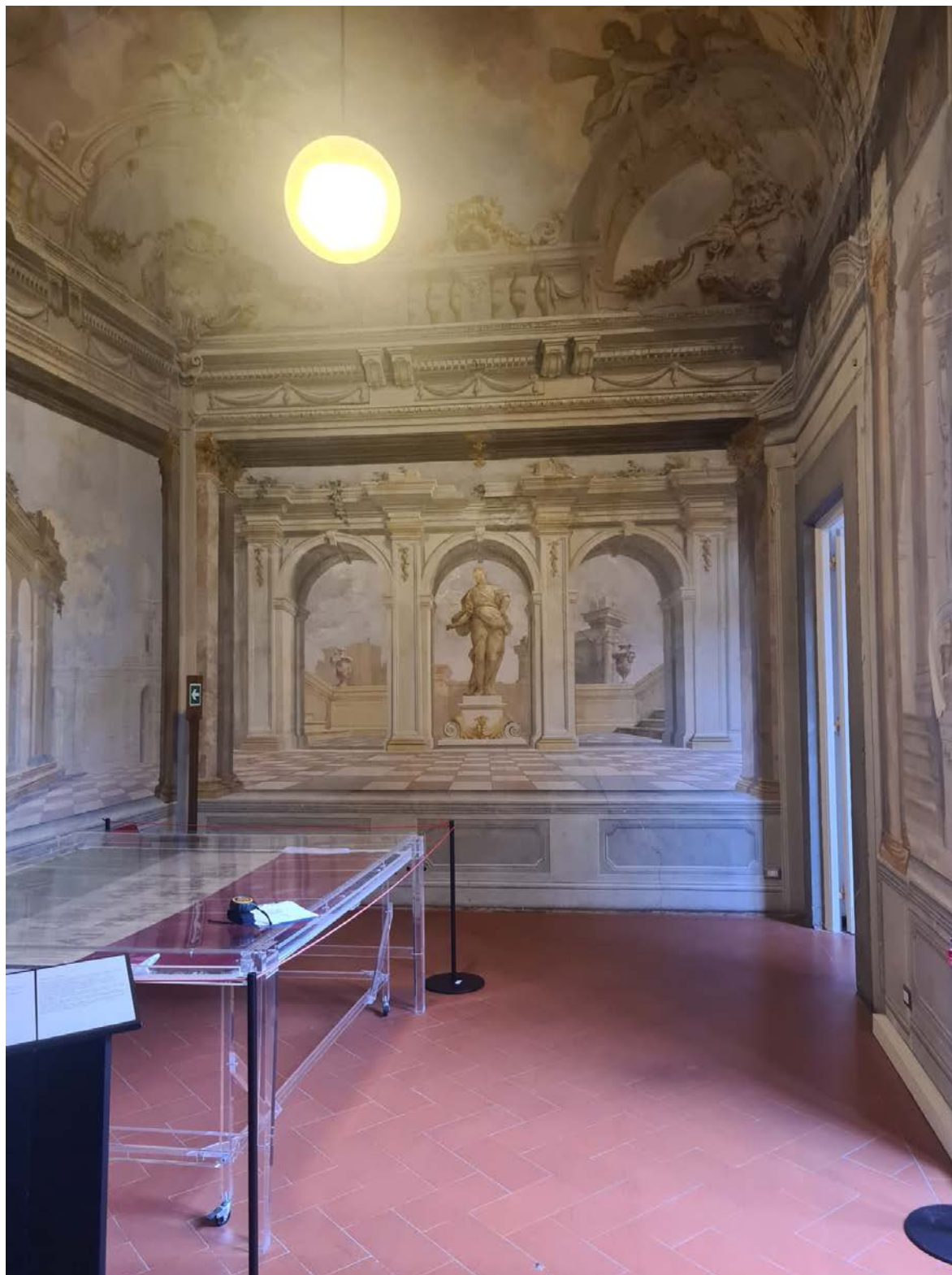


PROSPETTO PARETE D

0 2,5 5 METRI

PARETE A





PARETE B











PARETE C





PARETE D







SOFFITTO









ALLEGATI:

- All.1 Documentazione Grafica Sala Fetonte
- All.2. Documentazine Grafica Sala Fetonte
- .All.3 Rilievi Grafico Sala Fetonte
- All.4. Mappa Catastale
- All.5. Rilievo Grafico Materico Sala Fetonte

Irene Ugolini

Restauratrice dei Beni Culturali



Alessandro Biagioni

Tecnico del Restauro dei Beni Culturali

Giulia Bartolomei

Responsabile Ufficio Restauri